

Alcuni aspetti della bonifica nel *Faust* di Goethe (*)

SOMMARIO: I. Introduzione — II. Diritto e civiltà — III. Le particolarità della bonifica faustiana — IV. Ancora sulle caratteristiche della bonifica faustiana — V. Perché Faust si salva — VI. Conclusione.

I. È noto come lo Spengler nella sua opera assai criticabile (1) ma, pur sempre suggestiva *Il declino dell'Occidente*, definisce la nostra civiltà al tramonto come « faustiana ». Ma questa definizione richiede, a mio avviso, una interpretazione da cui possono conseguire alcune distinzioni e alcune rettifiche del suo pensiero.

Diciamo subito che l'episodio più saliente della seconda parte dell'opera goethiana è quello della bonifica in cui si inquadra la morte di Faust. Se ne dovrebbe forse dedurre che la bonifica è l'aspetto più saliente della civiltà occidentale. Ma Spengler, a quanto mi consta, non ha trattato a fondo questo aspetto dell'opera di Goethe, nè gli posso dar gran torto poiché la bonificazione caratterizza soltanto in parte il mondo in cui viviamo che è piuttosto, tipicamente industriale (2), anche in Russia dove la popolazione è composta di una forte percentuale di contadini.

È importante inoltre rilevare che la bonifica non è tipica soltanto della nostra, ma anche, in parte, di antichissime civiltà come quella egiziana, quella assiro-babilonese e quella cinese.

Anche queste nascono e fioriscono mediante opere che se non possono essere qualificate propriamente come tipica bonifica, nel senso moderno della parola, ad essa però si avvicinano sotto molti aspetti. Drenaggi, prosciugamenti dalle alluvioni causati dai grandi fiumi, dighe, canalizzazioni e irrigazioni si riscontrano già da millenni prima di Cristo negli antichi stati egiziano, caldeo e cinese (3). Non vi è

(*) Ringrazio vivamente i Proff. L. Bagolini e A. Turazza per i loro suggerimenti.

dubbio quindi che, senza esagerare, si possa attribuire alla bonifica nonché all'agricoltura in generale uno stretto legame col sorgere ed il fiorire di quasi tutte le civiltà e quindi, in parte, anche della nostra.

II. Prima di esaminare un po' più a fondo la tragedia di Faust anche, fin dove si può, da un punto di vista giuridico, mi siano permesse alcune osservazioni sui rapporti fra diritto e civiltà in generale. Il problema è stato anche recentemente posto a fuoco dal Bagolini (4) secondo il quale coscienza è cultura e il tempo coscenziale è tempo culturale. Convengo, in linea di massima con questo A. e credo che non si possa fare altrimenti, poiché diritto e civiltà non coincidono perfettamente. È infatti ovvia l'osservazione che non sempre la civiltà si identifica con un unico ordinamento giuridico: tipici sono gli esempi della Grecia classica formata da varie città-Stato e dall'Europa, anche contemporanea, fondata sugli Stati nazionali (5). Ma non va dimenticato che ciascuno Stato, molto spesso, rappresenta una sua idea spirituale la quale può venire integrata dalle idee rappresentate da altri Stati: si forma così un'unica complessa civiltà come avvenne nella Grecia classica e come avviene ancora oggi in Europa. È lecito forse aggiungere, per avvicinarci maggiormente all'argomento di cui qui si tratta, che anche i fiumi possono unire in un'unica civiltà Stati diversi: ciò si può affermare del Nilo che fece sorgere problemi in parte connessi fra l'alto Egitto e quello del Delta presto unificati e del Tigri e dell'Eufrate che collegarono con varie vicende storiche nel tempo, lo Stato babilonese con quello assiro. Ma, come abbiamo detto, la civiltà è principalmente — e, in fondo, anche in senso spengleriano — un fatto di coscienza ed implica una particolare visione e valutazione del mondo e della vita.

Si deve, tuttavia, osservare che il diritto resta pur sempre l'ossatura della società e in particolare non è una sovrastruttura dell'economia in senso marxiano ma, piuttosto, una condizione imprescindibile perché il fenomeno economico sorga e si sviluppi.

E se ciò è vero è altrettanto vero che la società è condizione perché vi sia civiltà giacché la coscienza dell'uomo non può essere del tutto avulsa dall'ambiente in cui vive e dal commercio con gli altri uomini (6). Ne consegue che una distinzione fra diritto e morale si deve pur sempre porre, il che si può osservare anche e forse principalmente alle origini della società la quale, da un punto di vista storico, si forma non volontariamente per contratto ma per una

necessità che trascende l'interesse individuale e direi non si identifica soltanto con un interesse comune bensì con un interesse superiore sia di fronte a un pericolo che incomba su tutti sia per il bisogno di alimentarsi, di ripararsi dalle intemperie e in una parola di vivere (7).

Il diritto nasce dunque come necessità imprescindibile, cioè, a me pare, come diritto pubblico. Lo scambio sul quale ha portato la sua penetrante indagine l'Osti (8) considerandolo forse quasi germe di tutti i contratti, viene forse dopo e presuppone all'origine secondo la concezione bettiana dell'autonomia privata gruppi primitivi, probabilmente di famiglie, esistenti antecedentemente al sorgere dello Stato ma già organizzati giuridicamente.

Il diritto nasce spesso — come si può dimostrare storicamente — dalla comune difesa contro un pericolo e mi pare che questo, ancor prima della guerra propriamente detta, che presuppone un'organizzazione, possa essere rappresentato dal mancato assestamento del territorio con conseguenti inondazioni, frane, ecc. o anche viceversa possa derivare, sia pure indirettamente, dalla siccità dovuta, ad es. al vento del deserto che toglie la possibilità di alimenti agricoli e rende precario e inutile l'insediamento nei campi della popolazione, insediamento con cui comincia, secondo la concezione romagnosiana, la civiltà.

Il diritto inoltre, per sua natura si rivela alle origini diverso dalla forza e si identifica piuttosto con lo sforzo comune della società per porre un riparo ai pericoli del mondo esterno. Il diritto ancor prima che conflitto di interessi è dominio e umanizzazione della natura che trasforma le cose anche pericolose e dannose (9) in beni. Il convenire graduale degli uomini che finisce per formare lo Stato presuppone che essi convengono fra loro anche sugli oggetti esteriori resi certi e facenti parte costituente della stessa società umana.

La natura non è, specie nei primi tempi, conosciuta dall'uomo e quindi il diritto oltre che essere volontà superiore costituisce una conoscenza superiore che spiega la patria potestà del padre sui figli minori nella famiglia e l'autorità civile che, disponendo generalmente di maggiori informazioni, organizza sempre più la società rispetto ad un ambiente esteriore sconosciuto.

Da quanto si è detto deriva anche l'importanza della natura delle cose e dei fatti nel diritto agrario il che è dato vedere specialmente alle origini. È naturale che la cosa, il fatto bruto per sé non generi il diritto perché occorre anche una valutazione (10) per cui

l'appello al fatto significa anche appello al significato del fatto. Vogliamo però aggiungere che per lo meno nel campo del diritto dell'agricoltura la valutazione della cosa o riflette gli usi che se ne possono fare o le trasformazioni che essa può subire (11): la valutazione quindi riguarda anche il mondo esterno differentemente da quel che accade, di norma, nella morale.

Concludendo, il diritto come fonte di civiltà non può prescindere dalla natura dal ché si può dedurre che la bonifica o, più in genere l'assestamento del territorio con la netta separazione delle acque dalla terra è presupposto della civiltà stessa.

III. Ciò premesso, diciamo brevemente delle particolarità della bonifica faustiana. Non tanto l'imitazione della natura quanto la difesa delle forze distruttrici dell'ambiente è uno dei significati più profondi dell'arte di Goethe (12).

Avendo presente anche questo si può comprendere la differenza tra lo spirito della nostra civiltà faustiana e quello ad es. della civiltà attica: nel greco prevale la contemplazione apollinea ed equilibrata del presente, nell'uomo occidentale, invece, il senso del tempo diventa più vivo, l'intelligenza tende a tradursi in previsioni dell'avvenire e scoperte che rendono accessibile all'uomo l'ambiente esteriore in cui è destinato a vivere (13). La necessità di fare congetture e di rendere prevedibile le azioni dell'uomo per mezzo del diritto è proprio soprattutto del mondo moderno la cui crisi dipende appunto, non soltanto da un venir meno dei valori morali, ma da un inestricabile complicarsi degli eventi esteriori che, a differenza di ciò che avveniva nell'antichità, si estendono a tutto il globo e quindi rendono quasi impossibili le previsioni. Tutto nella civiltà faustiana è attivismo e in tal senso anche il rovesciamento dell'ordine attuale borghese ipotizzato e realizzato dal marxismo è figlio del capitalismo, è un comunismo d'azione, per ora, a differenza ad es. dall'utopia platonica o da quella di Tommaso Moro.

IV. In questo quadro mi paiono possibili alcune osservazioni sulla bonifica descritta sia pure indirettamente, nelle ultime pagine della seconda parte del Faust. Anzitutto non mi pare fuori luogo osservare che la bonifica non è tipica del mondo medioevale (in cui prevale, quasi sopraffacendo l'individuo, la statica e consuetudinaria natura delle cose (14), benché non si possa dimenticare che anche

nell'alto medioevo non mancano esempi di bonificazione effettuate dai frati benedettini e cistercensi. Ma la bonifica descritta nell'opera di Goethe, con la conseguente colonizzazione probabilmente prelude al mondo rinascimentale e a quello contemporaneo. Va rilevato, tuttavia, che nell'opera del poeta la bonificazione presenta, dal punto di vista oggettivo, alcune particolarità per cui differisce almeno in piccola parte dalla bonifica come la concepiamo oggi in Italia. Anzitutto essa è effettuata da un concessionario feudale *sui generis* e benché si parli più propriamente nell'opera di « alto possesso » (trad. Manacorda) può avere qualche somiglianza con la bonifica del proprietario della maggior parte dei terreni qual è prevista in via eccezionale dalla Legge 18-2-933 n. 215 dell'ordinamento italiano che è molto avanzato in materia.

Oltre a ciò questa antica bonifica consiste bensì nel prosciugamento delle « pestifere paludi » e nella canalizzazione ma sembra avere un presupposto di grandissima importanza e cioè la costruzione di dighe atte a difendere le terre ridotte a cultura, dalle inondazioni delle acque marine (15). La nostra principale legge sulla bonifica non sembra diffondersi espressamente su tale tipo di opere [si legga tuttavia l'art. 2 sub *c*) e sub *d*)] nel quale si prevedono rispettivamente il consolidamento delle dune e le opere di difesa dalle acque in genere. Ma il problema comunque può essere risolto ugualmente ove si accetti la mia opinione che l'elenco delle opere atte a trasformare il regime fondiario contenuto in tale legge è esemplificativo e non tassativo.

La bonificazione descritta da Goethe sembra prevedere, come avviene normalmente nell'epoca contemporanea, una colonizzazione e forse anche una specie di appoderamento.

Quest'ultimo aspetto che riguarda, in termini tecnici moderni, la trasformazione dell'ordinamento produttivo, può forse essere dedotto da una frase pronunciata da Faust stesso che, ribellandosi all'eccidio di Filemone e Bauci effettuato dai bravacci di Mefistofele contro i suoi ordini, protesta che egli voleva « cambio e non rapina ». Ciò potrebbe far pensare che, nelle sue intenzioni, i due vecchietti, invece di finire i loro giorni sulla duna nella casetta accanto alla Chiesa infracidita, avrebbero avuto in cambio della loro proprietà un poderetto da coltivare.

V. Descritte le caratteristiche della bonifica concepita da Goethe resta a vedersi perché Faust secondo la concezione del poeta si salvi.

E qui sia lecito premettere che l'olimpico Goethe non era, a mio sommo avviso, certamente anticristiano. Lo dimostra non tanto la scena finale della seconda parte dell'opera *Burroni montani* dove è mostrato, forse in un modo che rasenta un tantino il grottesco, lo stato di Faust dopo la sua morte che Croce definisce come salito ad un Paradiso addirittura cattolico, quanto il significato della tragedia di Margherita devota alla Vergine e l'episodio di Filemone e Bauci, gente buona e onesta che sul finire del giorno ringrazia Iddio e lo prega suonando la campana: magnifico episodio che ha un senso di serenità e di pace il quale contrasta con la tragica fine che grava sui due personaggi.

Non si può tuttavia negare che Faust si salvi in un modo particolare poiché il bene che egli vuol fare indubbiamente all'umanità (cfr. *Prologo in cielo*) dovrebbe attuarsi mediante una trasformazione del mondo esteriore, una forma di attivismo cioè che secondo la concezione spengleriana caratterizzerebbe il Cristianesimo nel mondo occidentale (16).

Non credo che ci si possa salvare per ragioni giuridiche; tuttavia non sarà inutile accennare ai termini quasi di diritto in cui si pone la questione.

Nel patto iniziale con Mefistofele, Faust aveva affermato che quando egli avesse potuto dire all'attimo fuggente « arrestati tu sei tanto bello » allora avrebbe accettato volentieri la morte divenendo preda di Mefistofele stesso il quale è negazione di vita essendo il suo regno « l'eterno vuoto ». Ma come si dimostrerà tra breve lo spirito di Faust e quello di Mefistofele, che a mio avviso per primo rompe il patto, sono, a ben vedere, agli opposti.

Nelle ultime scene dell'opera mentre i Lemuri sotto la direzione dello spirito del male gli scavano la fossa Faust, cieco e centenario, crede di sentire un rumore di vanghe, un fervore di lavori, che dovrà portare, secondo la sua immaginazione, all'ultimazione della bonifica. Egli prevede morente un piccolo mondo da lui in parte creato e soprattutto ideato in cui gli uomini vivranno quasi felici del proprio lavoro esenti per quanto è possibile dalla « penuria » e in libertà: crede forse morendo di vivere « l'attimo supremo » e lo crede anche Mefistofele.

Eppure Faust si salva. Dobbiamo, in una breve sintesi, tentare una spiegazione di ciò. Faust si salva per una ragione, per così dire di carattere obbiettivo ma anche e principalmente per una ragione

di carattere soggettivo. Quanto alla prima ricordiamo che la bonifica, come è stato autorevolmente osservato, non ha propriamente mai fine, e ciò per due motivi. Anzitutto perché le opere di bonifica sono soggetti per loro natura a deterioramenti e quindi richiedono una continua manutenzione.

In secondo luogo perché con i progressi della tecnica le campagne possono sempre essere messe a una forma di cultura superiore il che richiede nuove trasformazioni dell'ordinamento produttivo. Molto più si può affermare che non ha termine una bonifica quale quella ipotizzata dal Goethe: il godimento del bene fondo non rappresenta qui che un appagamento molto parziale perché quello che noi, modernamente, chiamiamo il comprensorio è formato di terre strappate alla furia del mare mediante la costruzione di dighe, le quali richiedono una continua, assillante, affannosa vigilanza e pronta riparazione da parte degli abitanti futuri del territorio costiero. Questi, secondo l'affermazione del Poeta, saranno degni della libertà soltanto a patto di sapersela ogni giorno conquistare, anzitutto nei confronti delle forze avverse della natura: libertà quindi che non è dono spontaneo o gratuito, ma importa anche ascrizione giuridica di obblighi.

Ma abbiamo detto che Faust si salva principalmente per ragioni di carattere soggettivo: egli attualmente *non sente* ma soltanto *presente* la gioia che gli potrebbero arrecare simili avvenimenti sociali; e va osservato che questo presentimento è un fatto morale della coscienza interiore. Il desiderio di dominio che antecedentemente sembrava animarlo e spingerlo all'azione, si sublima quasi per incanto — avvicinandosi egli alla morte — direi, non soltanto in benevolenza ma in un senso di amore verso gli uomini. Cessa la volontà di vivere proprio quando egli avrebbe dovuto ancora vivere per vedere realizzato il suo piano e il suo sogno. Ecco gli accenti tipici della cultura faustiana che tende fino all'ultimo verso il futuro.

Usciamo in tal modo dal campo ristretto del diritto poiché al mondo interiore di Faust non corrisponde affatto l'*oggetto esteriore*. Ed è qui che si manifesta l'antitesi assoluta fra la concezione di Faust e quella di Mefistofele. Per quest'ultimo esiste soltanto il tempo fisico ed oggettivo nello spazio, il tempo dell'orologio (« l'orologio si ferma l'ago cade ») (17), esiste soltanto il presente ove spesso il diritto si riduce a forza e non ad autorità e « il passato è una parola sciocca » e la vita non ha senso perché « si muove in cerchio » senza un fine. Mefistofele si manifesta così come lo spirito che nega la vita

stessa e il diritto ed arresta ogni suo progresso. Per Faust invece esiste soltanto il tempo interiore in cui secondo la concezione bergsoniana si interpenetrano presente, passato e futuro e che secondo la concezione del Bagolini può dare un senso anche al diritto perché l'uomo non deve essere concepito quale pura interiorità e avulso totalmente dal mondo sociale. Concludendo, non solo manca l'interesse individuale poiché la visione di Faust si riferisce ad un momento in cui egli non sarà più su questa terra ma non corrisponde all'intenzione l'oggetto esteriore poiché, contrariamente a quello che dice il patto tra Faust e Mefistofele se tutto finisse nel presente non avrebbero più luogo la bonifica e la colonizzazione oggetto di « tanta felicità » da parte di Faust. Questi è insieme cieco e veggente. Cieco fisicamente perché non si accorge che il rumore delle vanghe è del tutto ingannevole e non significa affatto che la bonifica debba continuare cosicché si può affermare che l'aiuto prestato a lui da Mefistofele si manifesta qui soltanto come un inganno. Ma egli è anche veggente in quanto presente l'importanza che la bonifica potrà avere nel tempo futuro.

VI. Questa importanza non va tuttavia sopravvalutata. Dire della natura economica e giuridica della bonifica sarebbe troppo lungo discorso. Noto soltanto che quello che sembra nel Medioevo uno sconvolgimento inspiegabile dell'ordine delle cose una « diavoleria » (tale dovette apparire forse a Filemone e Bauci) è diventato nella nostra epoca un istituto giuridico del tutto normale, un fenomeno economico sociale di equilibrio. La bonifica non dissimilmente dalla tipica impresa agraria rappresenta una difesa contro il dilagare eccessivo dell'industrializzazione che può anche rappresentare un grave pericolo per la nostra civiltà. Essa non importa una invasione di nuove merci sul mercato ma è costituita di opere che permettono la messa a cultura di fondi. Con la creazione di grossi villaggi si potrebbe impedire l'urbanesimo e quell'addensarsi della popolazione nelle grandi città che già fu aspetto saliente della decadenza del mondo greco-romano.

Anche se la bonificazione non è fatto esclusivo della nostra epoca certo in essa è stata meglio compresa in tutti i suoi aspetti fra cui principalmente la trasformazione del terreno e la colonizzazione.

La bonifica non è necessariamente un aspetto esclusivo del cesarismo politico, come potrebbe essere pensata secondo la concezione spengleriana, poiché può provenire dal concorso dello Stato con i pri-

vati « insieme confederati » per ricordare i versi della Ginestra del Leopardi; e può essere effettuata — sebbene in limitate proporzioni — anche esclusivamente da questi ultimi. Essa rappresenta un fine originario non soltanto economico ma anche sociale e, in lato senso, morale, che potrà forse insieme all'attuazione di altri fini contribuire a salvare la « civilizzazione » moderna che ha avuto i suoi albori come « cultura » nel mondo occidentale europeo.

FRANCESCO MILANI
Prof. Di Diritto agrario
nella Università di Bologna
(Facoltà di agraria)

(1) Ho espresso già alcuni miei motivi di dissenso dallo Spengler nel mio scritto *Le civiltà e il diritto agrario in particolare*, in *Il dialogo tra le colture*, Atti del II Convegno di Studi sulla civiltà contemporanea, Recoaro Terme, 1968, pp. 474 segg., avendo anche presente e tentando di sviluppare il sistema storico-filosofico del TOYMBEE, *Le civiltà della Storia*, Einaudi, 1950.

(2) Gli albori della vera civiltà industriale sono, semmai, rappresentati nella tragedia, da Wagner, creatore di *Homunculus*.

(3) Sull'argomento dal punto di vista principalmente tecnico cfr. FORBES, *Studies in ancient technology*, vol. II, 2ª Leiden, 1965, in cui sono fra l'altro contenuti alcuni accenni, su questo argomento, anche alla civiltà indiana.

(4) BAGOLINI, *Visioni della Giustizia e senso comune*, II, 1972, ad es. p. 245. Si veda anche il mio scritto *Le civiltà ecc.*, cit.

(5) Si dice appunto che l'Europa come già la romanità si distingue dalle altre civiltà per l'idea di Stato che qui diventa un'organizzazione permanente e di particolare perfezione. Sull'argomento cfr. CHABOT, *Storia dell'Idea di Europa*, Laterza, 1967, p. 50 e MACCHIAVELLI, *iv. cit.*

(6) Su questo argomento si consideri tutta l'opera classica del BAGOLINI, *Esperienza giuridica e politica nel pensiero di David Hume*, II, Torino, 1966.

(7) In questo senso non posso del tutto convenire con molti Autori secondo cui ciò che, in fondo, distingue il diritto dalla morale, è l'esistenza di un conflitto di interessi che viene composto o dalle parti stesse o da autorità superiore. Questo aspetto del diritto senza dubbio esiste ma non è l'unico. Superfluo che io esponga le ragioni per cui il concetto d'interesse, che pure è fondamentale, ha un diverso significato nel pensiero del Carnelutti e in quello del Cicu esposto nei suoi vari lavori sul diritto di famiglia. Se poi si passa al concetto di bene che, a mio parere, può precedere quello di interesse ed esserne il presupposto bisognerebbe aver presente la distinzione fra beni materiali e beni immateriali ambedue regolati, ma in modo diverso, dall'ordinamento giuridico.

Inoltre non va trascurato il concetto di alimenti che secondo la teoria economica di Francesco Ferrara stanno alle basi dell'economia e che il Cicu ha studiato dal punto di vista giuridico principalmente nell'ambito della famiglia, mostrando la differenza fondamentale fra l'obbligo di carattere alimentare e la comune obbligazione. Ma probabilmente anche al di fuori dell'ambito della famiglia questo obbligo ha par-

ticularità speciali come ha dimostrato il Bo. Sono evidenti poi i rapporti fra gli alimenti e il diritto dell'agricoltura. Per una particolare figura di obbligo alimentare del concedente nei confronti della famiglia mezzadrile cfr. BASSANELLI, *Corso di Diritto Agrario*, Milano, 1946, pp. 162 segg.

(8) OSTI, voce *Contratto*, in *Nuovo e Nuovissimo Digesto Italiano*.

(9) Sull'argomento è utile vedere GOETHE, *Frammento sulla Natura*, in *Opere*, trad., Firenze, pp. 20 segg.

(10) Sull'argomento cfr. BAGOLINI, *Visioni*, cit., ad es. p. 249.

(11) « Alle sue leggi (della Natura) si ubbidisce anche quando ci si oppone, si collabora con lei anche quando si pretende di lavorarle contro ». Così GOETHE, *Frammento*, cit., p. 122.

(12) Cfr. GRUNANGER, *Scritti minori di letteratura tedesca*, Brescia, 1962, p. 223.

(13) Su questo punto CATTANEO, *Del pensiero come principio dell'economia*, in *Nuova collana di economisti*, vol. II, Torino, 1933, pp. 137 segg.

(14) In tal senso si può consultare il suggestivo libro del GROSSI, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medioevale*, Padova, 1968.

(15) Mi sia permesso di ricordare DANTE, Canto XV dell'*Inferno*: « Quale i fiamminghi fra Guizzante e Bruggia temendo il fiotto che ver lor s'avventa fanno lo schermo, perché il mar si fuggia », ecc.

(16) Per il CROCE, *Nuovi Saggi su Goethe*, Bari, 1934, p. 35, Faust si salverebbe anche per la sua incessante operosità. L'A. però accenna appena alla bonifica, *Goethe*, III, Bari, 1939, p. 126.

(17) Su tale argomento cfr. in genere BAGOLINI e più particolarmente *Significati della parola tempo in alcuni discorsi giuridici*, estr., Milano, 1969.